

Di Francesco «C'è chi vuole darsi da fare ma non può»

L'INTERVISTA

Orlando D'Angelo

PESCARA Ridare agli imprenditori la voglia di investire, non spingerli a vendere o peggio a chiudere le loro attività. Eusebio Di Francesco non è solo l'allenatore del momento nel calcio italiano, dopo la promozione in serie A alla guida del Sassuolo, è anche un albergatore, ristoratore e balneatore di successo da molti anni. L'ex centrocampista della Roma e della Nazionale da anni gira l'Italia e vede con occhio lucido e critico anche lo sviluppo del suo Abruzzo. Oggi risponde alle domande di Abruzzo Open Source.

«Vivo poco la nostra terra per ragioni lavorative -dice Di Francesco, tornato in questi giorni in famiglia, a San Giovanni Teatino, dopo il trionfo alla guida della squadra della società del presidente Giorgio Squinzi, il numero uno di Confindustria, non proprio uno qualunque dell'economia italiana- Le problematiche sono un po' quelle che attanagliano tutta l'Italia. Per prima cosa dico che le infrastrutture vanno

**IL TECNICO
DEL SASSUOLO
«SI PARLA BENE
E SI RAZZOLA
MALE
RIPARTIAMO
DAL BASSO»**



ancora migliorate, ma qualcosa si muove. Parlo, ad esempio, della mia Sambuceto: qui è stata realizzata una cittadella dello sport meravigliosa, è proprio un bel segnale di crescita. Dico, però, che bisogna alzare il livello culturale, etico a tutti i livelli. In questo senso siamo indietro. Si parla bene, ma non si razzola allo stesso modo. Si deve ricominciare dal basso, dalle famiglie, dai bambini».

Ha vissuto in casa il post terremoto del 2009. Ha visto da vicino la ripartenza, per restare in tema calcistico, dell'Emilia dopo il sisma del 2012. Differenze con quanto accaduto in Abruzzo?

«Non so dire di chi siano le responsabilità, ma in Emilia le cose mi sembra funzionino meglio. C'è voglia di ripartire subito, non si chiede agli altri di intervenire. La solita differenza tra Nord e Sud, già vista in altre situazioni del genere. Noi con il Sassuolo abbiamo fatto la nostra parte, facendo solidarietà economica ma anche morale: non abbiamo solo raccolto dei fondi, abbiamo avvicinato la popolazione, ci siamo immersi nella realtà che ci circondava e ci circonda».

Continua a pag.38



Eusebio Di Francesco

Di Francesco «C'è chi vuole darsi da fare ma non può»

segue dalla prima pagina

Parliamo di Pescara, la sua città, in tempo di crisi planetaria. Che città vede Di Francesco?

«Ha gli stessi problemi del Paese: c'è molta disoccupazione giovanile. È vero che ci sono tanti bamboccioni, ma c'è anche chi vorrebbe darsi da fare e non può. Questo è il problema più grave. Agli imprenditori viene voglia di chiudere piuttosto che investire e assumere. C'è troppa burocrazia, il lavoro costa troppo. Un problema che vivo in prima persona sul territorio. L'Imu è stata l'ennesima batosta che si è abbattuta sulla nostra economia: i costi per le imprese si sono triplicati».

Entrando più nello specifico, da operatore del settore turistico, pensa che Pescara sfrutti bene le sue potenzialità?

«In centro ci sono infrastrutture, lavori, attenzione. Ma è tutto fine a se stesso se il resto della città, e soprattutto la provincia, non sono trattati allo stesso modo. Bisogna far conoscere le meraviglie del territorio fuori dalla città, arrivando fino alla vicina montagna. E della riviera bisognerebbe curare tutto il perimetro: la zona sud non è curata come la parte nord. Io ho uno stabilimento balneare a Pescara sud, gli ombrelloni nella nostra zona aprono sempre dopo gli altri. Perché? La sabbia, e i lavori, arrivano sempre dopo aver sistemato il centro. Poche promesse mantenute negli anni, mai un segnale di sostegno alle imprese del settore».

Suo figlio Federico fa parte della generazione dei nati negli anni '90, i ventenni di oggi che futuro devono aspettarsi in Abruzzo?

«C'è poco da attendersi qui, se c'è una possibilità è giusto andare fuori. Io ho vissuto sempre fuori dall'Abruzzo, sono cresciuto tanto lontano da casa. Se capita l'occasione di lavorare nella propria regione, ben venga. I giovani, però, devono avere voglia di mettersi in discussione, di fare, anche partendo da un lavoro che non è quello sognato. E i genitori devono avere meno aspettative sui propri figli».

Federico a 19 anni è già un calciatore di serie A, ha decisamente bruciato le tappe.

«Arrivare è facile, rimanere è difficilissimo. Gli dico sempre, ultimamente: ora devi triplicare gli sforzi. È fortunato perché sta iniziando a lavorare in un ambiente dove si guadagna bene, ma dove c'è posto per pochi. Servono tanta umiltà e la consapevolezza dei propri mezzi. E sacrificio, tanto. Una lezione che vale per tutti i lavori».

E forse vale anche per lo sviluppo futuro della nostra regione.

Orlando D'Angelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA